

Civitavecchia, detenuto straniero tenta il suicidio

CIVITAVECCHIA- Ha tentato di impiccarsi in cella, ma il pronto intervento dei poliziotti intervenuti è stato determinante per salvarlo. Protagonista un detenuto straniero ristretto a Civitavecchia, come riferisce Maurizio Somma, segretario nazionale per il Lazio del Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria. “Nel turno di notte, alle ore 00.10 circa, un detenuto tunisino è stato salvato in extremis da un tentativo di impiccamento nel Reparto Nuovi Giunti- L’uomo si era chiuso nel bagno della cella, ma l’Agente di turno, facendo il giro di controllo e non avendolo visto nel letto, allarmato perché non rispondeva ai suoi richiami, ha subito dato l’allarme. Entrati in cella, i poliziotti penitenziari hanno scorto il detenuto che aveva al collo un lenzuolo tagliato ed era quasi morto: solamente grazie al pronto intervento della sorveglianza generale e del poco personale in servizio – di notte la maggior parte delle sezioni sono accorpate e gli agenti sono costretti a fare due/tre posti di servizio – si è riusciti a salvargli la vita. Dopo tale gesto, il detenuto veniva sottoposto alle cure mediche dell’infermeria e messo a sorveglianza a vista”.

Il SAPPE esprime “un vivo apprezzamento al prezioso operato degli agenti della Casa Circondariale di Civitavecchia, grazie ai quali è stata impedita una nuova tragica morte in carcere. Ma torniamo a denunciare ancora una volta la mancanza di operatori sanitari, psicologici e psichiatrici e ribadiamo la necessità di concorsi regionali e assunzioni di personale sanitario da destinare alle carcerilaziali”.

Per il segretario generale del SAPPE, Donato Capece, “questa è la Polizia Penitenziaria, pronta ad agire con gli altri operatori e con gli stessi detenuti per tutelare la vita dei ristretti. Il dato oggettivo è che la scelta di togliersi la

vita è sicuramente originata da uno stato psicologico di disagio. È un dato oggettivo che chi è finito nelle maglie della devianza spesso volte è portatore di problematiche personali sociali e familiari”, conclude il sindacalista, che rileva infine come “l’ennesimo tentato suicidio di una persona detenuta, sventato in tempo dalla professionalità ed attenzione dei poliziotti, dimostra come i problemi sociali e umani permangono, eccome, nei penitenziari. E si consideri che negli ultimi 20 anni le donne e gli uomini della Polizia Penitenziaria hanno sventato, nelle carceri del Paese, più di 23mila tentati suicidi ed impedito che quasi 175mila atti di autolesionismo potessero avere nefaste conseguenze”.

Perugia, detenuto straniero tenta il suicidio ma aggredisce i poliziotti



PERUGIA- Un altro ristretto, sorpreso a macerare frutta per produrre grappa artigianale, da in escandescenza. Prima ha

tentato di impiccarsi in cella ed ha aggredito i poliziotti intervenuti a salvarlo poi, portato in ospedale, ha tentato inutilmente la fuga, bloccato dalla scorta della Polizia Penitenziaria. Protagonista un detenuto straniero, come riferisce Fabrizio Bonino, segretario nazionale per l'Umbria del Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria. "L'uomo, di nazionalità tunisina e già resosi responsabile in mattinata di atti di violenza verso il personale di Polizia Penitenziaria dell'istituto di Capanne, ieri ha inscenato un impiccamento per uscire dalla cella, ma quando i poliziotti sono intervenuti ne è nata una colluttazione, a seguito della quale quattro poliziotti sono finiti all'ospedale con prognosi di cinque giorni cadauno. Nel pomeriggio, poi, nel mentre era stato portato al locale nosocomio per accertamenti medici ha tentato la fuga. Nello specifico, il magrebino, fingendo uno svenimento, aggrediva gli agenti della scorta in servizio di traduzione presso l'ospedale di Perugia e si dava alla fuga. Solo a seguito del provvidenziale intervento degli agenti, che hanno riportato diverse ferite dai colpi e dai morsi perpetrati dal detenuto che sputava anche in faccia gli operatori di Polizia Penitenziaria, sono riusciti a bloccare il soggetto e a ricondurlo in istituto". Una situazione allucinante, "di assurda violenza" denuncia Bonino, che già sabato aveva avuto un prologo quando "un agente in servizio presso la Casa Circondariale di Perugia, unitamente al Sovrintendente di turno, era aggredito da un detenuto di nazionalità tunisina perché questi si era visto da loro sottrarre un secchio di alcol procurato da un composto di frutta macerata non consentito. In particolare, scagliando contro uno di essi uno sgabello in legno in dotazione alla cella e successivamente, al tentativo di bloccaggio da parte degli agenti, il soggetto torceva una mano a uno di loro al quale gli sono stati refertati dieci giorni di prognosi", sottolinea il sindacalista. Da qui la richiesta di una ispezione ministeriale, che evidenzia la particolare carenza degli organici dei poliziotti e la complessità operativa di Capanne: "per questo, il primo Sindacato del Corpo, il SAPPE,

torna a chiedere una ispezione ministeriale per comprendere se vengono considerati tutti gli elementi per la sicurezza degli uomini e le donne della Polizia Penitenziaria”, conclude Bonino.

“Il quadro di insieme dell’ennesimo evento critico evidenzia, più di mille parole, l’alta tensione delle carceri umbre”, sottolinea il segretario generale del SAPPE Donato Capece, che rivolge agli Agenti di Capanne feriti espressioni di vicinanza e solidarietà. “Nell’anno 2023, in Umbria, si sono contate 257 colluttazioni e 25 ferimenti, 283 atti di autolesionismo, tre suicidi e 37 tentativi sventati in tempo. Questo per dire che nelle carceri della Nazione e dell’Umbria in particolare (Regione che non ha più un Provveditorato regionale autonomo, a Perugia, per una scellerata scelta politica dei governi precedenti, ed è stata oggi cooptata dalla Toscana...) serve, forte ed evidente, la presenza dello Stato, che non può tollerare questa diffusa impunità, e servono provvedimenti urgenti ed efficaci!”, prosegue il leader del SAPPE, che si appella ai vertici del DAP affinché creino le condizioni “per ristabilire ordine e sicurezza, attuando davvero quella tolleranza zero verso quei detenuti violenti che, anche in carcere, sono convinti di poter continuare a delinquere nella impunità assoluta!”. “Servono regole ferree per ristabilire ordine e sicurezza nelle carceri, attuando davvero quella tolleranza zero verso i detenuti violenti che, anche in carcere, sono convinti di poter continuare a delinquere nella impunità assoluta! Qui serve, forte ed evidente, la presenza dello Stato, che non può tollerare questa diffusa impunità, e servono provvedimenti urgenti ed efficaci!”, conclude Capece.